

# Daniele

**4** <sup>1</sup> Io, Nabucodònosor, ero tranquillo nella mia casa e felice nel mio palazzo, <sup>2</sup> quando ebbi un sogno che mi spaventò. Mentre ero nel mio letto, le immaginazioni e le visioni della mia mente mi turbarono. <sup>3</sup> Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno.

<sup>4</sup> Allora vennero i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi, ai quali esposi il sogno, ma non me ne potevano dare la spiegazione. <sup>5</sup> Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassà dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dèi santi, e gli raccontai il sogno <sup>6</sup> dicendo: "Baltassà, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun mistero ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione. <sup>7</sup> Le visioni che mi passarono per la mente, mentre stavo a letto, erano queste:

Io stavo guardando,  
ed ecco un albero di grande altezza in mezzo alla terra.

<sup>8</sup> Quell'albero divenne alto, robusto,  
la sua cima giungeva al cielo  
ed era visibile fino all'estremità della terra.

<sup>9</sup> Le sue foglie erano belle e i suoi frutti abbondanti  
e vi era in esso da mangiare per tutti.

Le bestie del campo si riparavano alla sua ombra  
e gli uccelli del cielo dimoravano fra i suoi rami;  
di esso si nutriva ogni vivente.

<sup>10</sup> Mentre nel mio letto stavo osservando  
le visioni che mi passavano per la mente,  
ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo

<sup>11</sup> e gridò a voce alta:

"Tagliate l'albero e troncate i suoi rami:

scuotete le foglie, disperdetene i frutti:

fuggano le bestie di sotto e gli uccelli dai suoi rami.

<sup>12</sup> Lasciate però nella terra il ceppo con le radici,

legato con catene di ferro e di bronzo

sull'erba fresca del campo;

sia bagnato dalla rugiada del cielo

e abbia sorte comune con le bestie sull'erba della terra.

<sup>13</sup> Si muti il suo cuore e invece di un cuore umano

gli sia dato un cuore di bestia;

sette tempi passino su di lui.

<sup>14</sup> Così è deciso per sentenza dei vigilanti

e secondo la parola dei santi.

Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insidiarvi anche il più piccolo degli uomini".

<sup>15</sup> Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassà, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dèi santi".

<sup>16</sup> Allora Daniele, chiamato Baltassà, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli disse: "Baltassà, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassà: "Signore mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari. <sup>17</sup> L'albero che tu hai visto, alto e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo ed era visibile per tutta la terra <sup>18</sup> e le cui foglie erano belle e i frutti abbondanti e in cui c'era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami abitavano gli uccelli del cielo, <sup>19</sup> sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso fino all'estremità della terra.

<sup>20</sup> Che il re abbia visto un vigilante, un santo che discendeva dal cielo e diceva: "Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo con le sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull'erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie del campo, finché sette tempi siano passati su di lui", <sup>21</sup> questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore: <sup>22</sup> Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pasceraai di erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole.

<sup>23</sup> L'ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell'albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. <sup>24</sup> Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità".

<sup>25</sup> Tutto questo accadde al re Nabucodònosor.

<sup>26</sup> Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, <sup>27</sup> il re prese a dire: "Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?". <sup>28</sup> Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: "A te io parlo, o re Nabucodònosor: il regno ti è tolto! <sup>29</sup> Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pasceraai di erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole".

<sup>30</sup> In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli.

<sup>31</sup> "Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione

tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno,

il cui potere è potere eterno

e il cui regno è di generazione in generazione.

<sup>32</sup> Tutti gli abitanti della terra

sono, davanti a lui, come un nulla;

egli tratta come vuole le schiere del cielo

e gli abitanti della terra.

Nessuno può fermargli la mano e dirgli: "Che cosa fai?".

<sup>33</sup> In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. <sup>34</sup> Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia".